



# Sembra una storia d'altri tempi

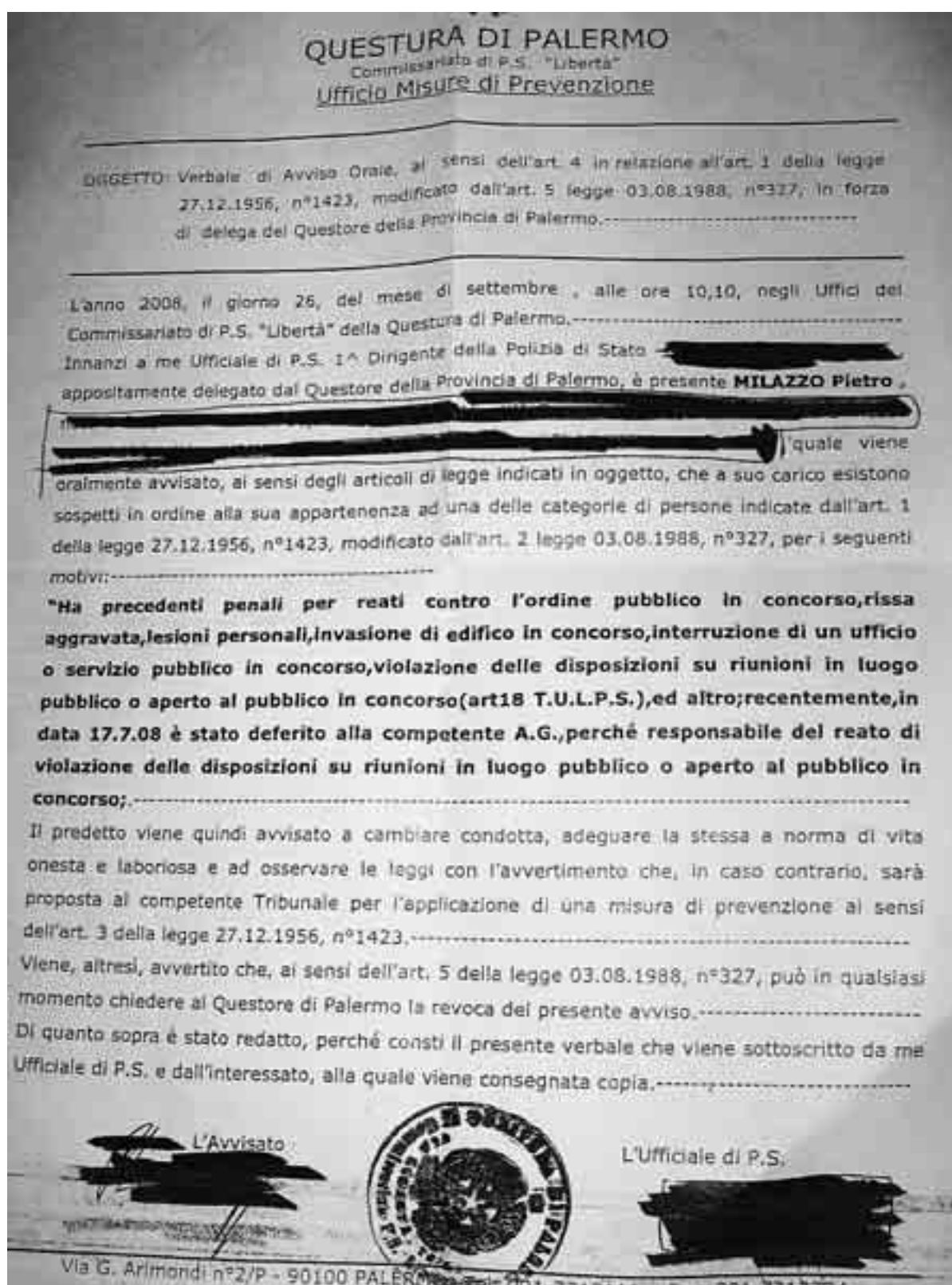
L'avviso della Questura al sindacalista non è nuovo. Negli anni '40 e '50 quando i sindacalisti della Cgil, che giravano i paesi del feudo per organizzare le lotte contadine, venivano avvicinati dal maresciallo di turno

**DINO PATERNOSTRO**

«Il provvedimento mi pare abnorme rispetto al contesto di emergenza sociale in cui si trova Palermo. Di solito si usa nei confronti di persone pericolose per la sicurezza pubblica. Questo è un tentativo di evitare il fuoco delle proteste sociali, anteposto il rispetto formale della legge ai bisogni primari delle persone», dice Pietro Milazzo, 57 anni, il sindacalista della Cgil, destinatario di un «avviso orale» da parte della Questura di Palermo. «Di solito lo notificano agli amici del boss, a quelli che fanno puzza di mafia», ha attaccato Attilio Bolzoni su «Repubblica», lasciando intendere che, in una città come Palermo, un simile provvedimento rischia di screditare la stessa questura. In effetti, in base al 3° comma dell'art. 4 della legge n. 1423 del 1956, l'avviso si applica «a coloro che, per il loro comportamento, debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica e morale, la serenità, la sicurezza o la tranquillità pubblica». Cioè, a criminali incalliti. Ma che il comportamento di Pietro Milazzo possa rientrare in questa fattispecie, appare obiettivamente incredibile. L'avviso serve ad invitare formalmente il suo destinatario a cambiare condotta, con l'avvertenza che, in caso contrario, saranno applicate nei suoi confronti misure di prevenzione, come la sorveglianza speciale, il divieto di soggiorno a Palermo e provincia, oppure l'obbligo di soggiorno in un determinato paese. «La gravità di questo provvedimento è evidente: questo 'avvertimento' lede Pietro così come l'intera vita democratica nella nostra città. Lede Pietro perché tratta la sua personale storia di impegno politico e sociale alla stregua della carriera di un criminale. Lede tutti noi perché intacca la libertà di espressione e di dissenso, l'agibilità politica e il diritto di manifestare», si legge nell'appello di solidarietà già sottoscritto da oltre 500 persone, tra cui Umberto Santino, presidente del Centro «Peppino Impastato». Netta la protesta della Cgil. «Nell'incontro dell'altro ieri, abbiamo espresso al questore il dissenso e la disapprovazio-

ne della Cgil per il provvedimento contro Milazzo», dice Italo Tripi, segretario generale dell'organizzazione sindacale in Sicilia. «Il questore - aggiunge il dirigente sindacale - ha minimizzato la vicenda, rassicurandoci che non si vuole penalizzare la Cgil e che non ci saranno conseguenze di restrizioni nella libertà personale di Milazzo. Ha precisato di non avere pregiudizi nei suoi confronti e che valuterà con attenzione un'eventuale richiesta di revoca del provvedimento».

Ma questa storia dell'avviso a Pietro Milazzo sembra davvero una storia d'altri tempi. Dei tempi (anni '40 e '50) quando i sindacalisti della Cgil, che giravano i paesi del feudo per organizzare le lotte contadine, venivano avvicinati dal maresciallo di turno per essere 'avvisati' o per ricevere il foglio di via obbligatorio. Accadde al sindacalista della Cgil Emilio Arata, nel novembre del 1949, quando a Campofiorito si vide consegnare dal maresciallo dei carabinieri 'il pezzo di carta', che gli intimava di lasciare immediatamente il paese. Accadde sulle Madonie ad attivisti e dirigenti della Cgil, come Antonietta Profita e Maria Domina. Secondo il questore e il prefetto dell'epoca, quelle occupazioni attentavano alla "sacra proprietà privata". E a nulla valeva che i contadini invocassero i Decreti Gullo, per rivendicare il loro diritto ad occupare le terre incolte o malcoltivate degli agrari. «Ma chi è questo Gullo? Qui in Sicilia siamo, non nel Continente...», replicavano i padroni e i boss mafiosi, tramite i loro legali. Ma nemmeno polizia e carabinieri stavano con le mani in mano. Identificati gli «estremisti», scattavano le denunce per «occupazione abusiva» o per «resistenza ed ostacolo a pubblico ufficiale». Nella sola provincia di Palermo, nel periodo tra il 1949 e il 1962, vi furono 1.609 lavoratori arrestati o fermati, 12.069 denunciati all'autorità giudiziaria e ben 7.248 condannati a scontare complessivamente 1.608 anni di carcere. Allora lo Stato usò il pugno di ferro contro i contadini poveri e il guanto di velluto nei confronti degli agrari e dei gabelotti mafiosi. Adesso si vuole fare lo stesso contro i senza-casa e chi li aiuta a lottare?



Nella foto centrale, l'avviso della questura notificato a Pietro Milazzo. In alto, da sinistra: Milazzo, il sindacalista Emilio Arata ed il questore di Palermo Alessandro Marangoni. Nel Palermitano, tra il 1949 e il 1962, vi furono 1.609 lavoratori arrestati o fermati, 12.069 denunciati all'autorità giudiziaria e ben 7.248 condannati a scontare 1.608 anni di carcere. Allora lo Stato usò il pugno di ferro contro i contadini poveri e il guanto di velluto nei confronti degli agrari e dei gabelotti mafiosi

“  
 Nell'incontro dell'altro ieri, abbiamo espresso al questore - dice Italo Tripi, segretario regionale della Cgil - il dissenso e la disapprovazione del nostro sindacato per il provvedimento contro Milazzo. Il questore - aggiunge il dirigente sindacale, che era accompagnato in Questura da Maurizio Calà - ha minimizzato la vicenda, rassicurandoci che non si vuole penalizzare la Cgil e che non ci saranno conseguenze di restrizioni nella libertà personale di Milazzo. Ha precisato di non avere pregiudizi nei suoi confronti e che valuterà con attenzione un'eventuale richiesta di revoca del provvedimento  
 ”



PROTESTA DEI SENZA CASA A PALERMO

## Dal dopoguerra, problema sempre «aperto»

**Emergenza. Migliaia di famiglie povere costrette a ripari di fortuna in attesa della «chiamata» per un alloggio**

Nella città di Palermo, ancora oggi «ferita» dalle bombe della seconda guerra mondiale, il dramma-casa non è mai stato una novità. Anzi, ha sempre coinvolto centinaia di famiglie povere, costrette a ripararsi in ricoveri di fortuna, aspettando e sognando una casa. Fino agli anni '70, le lotte per la casa venivano organizzate e guidate dalle organizzazioni politiche e sindacali della sinistra. Dagli anni '80 in poi, invece, si è sempre più affermato un protagonismo di base, organizzato o spontaneo, che ha cambiato le stesse forme di lotta. Alla fine degli anni '80, per esempio, dopo l'ennesimo crollo di una casa del centro storico, nacque all'Albergheria un comitato di lotta per la casa, guidato dal Centro sociale «San Saverio» e dal Co.Ci.Pa. (Comitato Cittadino di partecipazione). E, nel corso delle settimane di lotta, sotto le tende montate in piazza, il «poeta di

strada» Nino Gennaro inventò un altro dei suoi slogan creativi: «la casa è come il pane». Cioè, buona come il pane, dolce come il pane, necessaria come il pane. Lo scrisse tante volte con un pennarello rosso su magliette bianche, che indossò e fece indossare ai manifestanti, attirando l'attenzione di stampa e televisione. Nel 2002, i senza-casa, appoggiati da Nino Rocca (Centro S. Saverio), Pietro Milazzo (Cgil), dal centro sociale «Ex Carcere» e da Umberto Santino (Centro Impastato), occuparono la Cattedrale. E proposero all'amministrazione comunale, che diceva di non avere alloggi, di utilizzare quelli confiscati ai mafiosi. «La proposta - dice Umberto Santino - è diventata uno dei punti qualificanti della piattaforma». L'allora prefetto di Palermo Renato Profili non condivise la proposta, sostenendo che le case dei mafiosi potevano essere utilizzate solo a

scopo sociale. Ma, grazie all'intervento di «Libera» e all'allora Commissario governativo per i beni confiscati, Margherita Vallefuoco, si riuscì a definire «una linea che ampliava le possibilità di destinazione dei beni: potevano diventare case-parcheggio in attesa di alloggi da assegnare definitivamente e ospitare servizi sociali per gli inquilini e per il quartiere», spiega Santino. Nell'immediato si ottennero una trentina di alloggi, assegnati ai senza-tetto. Oggi, gli alloggi confiscati ai mafiosi e assegnati a chi non ha una casa sono almeno un centinaio. «Con i senza-casa - secondo Umberto Santino - una parte piccola ma significativa del popolo di Palermo è stata conquistata alla mobilitazione antimafia non con le prediche sull'illegalità ma con la prospettiva di soddisfacimento di un bisogno concreto. Si è aperta un'esperienza di antimafia sociale che

andrebbe incoraggiata ed estesa, non ostacolata e archiviata».

Secondo una ricerca dell'Università di Palermo, per soddisfare il bisogno abitativo occorrerebbero, fino al 2011, circa 18.000 alloggi, ma la giunta Cammarata non avrebbe un programma per fare fronte ad una simile emergenza-casa. Sono oltre 10.000 le domande presentate per avere un alloggio popolare. Gli abusivi, cioè gli occupanti di case popolari assegnate ad altri, sono 3.500. Entro il 2008 dovrebbero essere pronti 680 alloggi con interventi di edilizia sovvenzionata. Ma si tratta di gocce nel mare. Nel centro storico, in gran parte ancora con le rovine della guerra, si concentra un patrimonio edilizio di 10.000 alloggi, molti dei quali degradati, fatiscenti e disabitati. E i senza-casa sono di nuovo in lotta.

D.P.